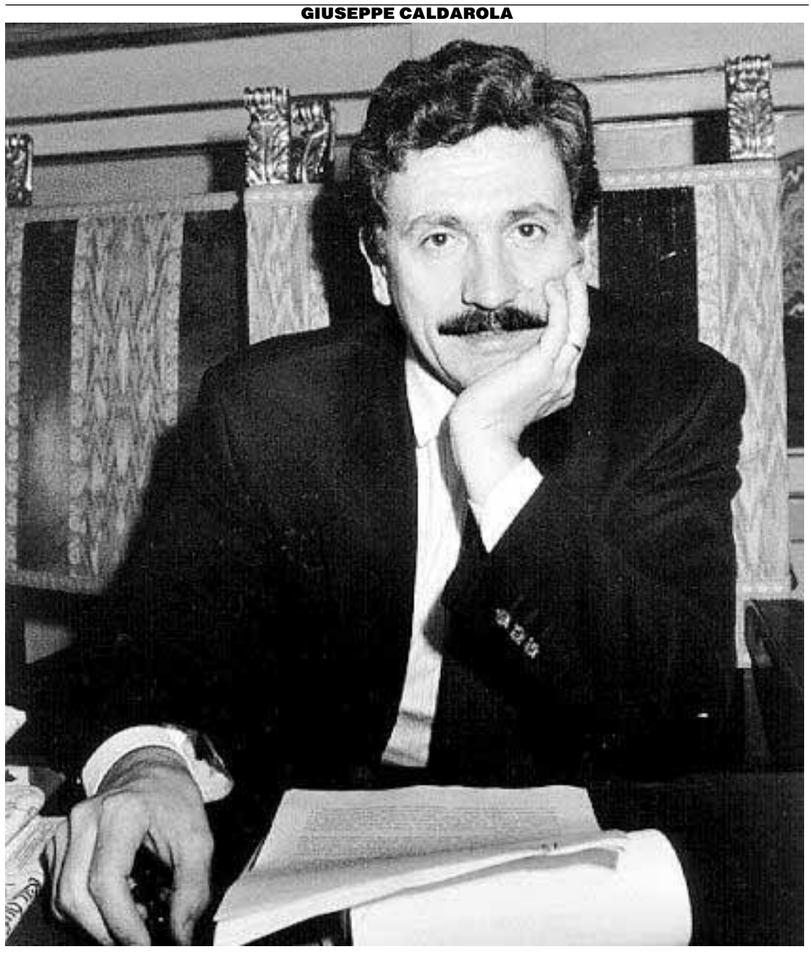
L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Uniti sulle cose che contano»

GIUSEPPE CALDAROLA



Blow up

ROMA. Fra poche settimane il Pds celebrerà il congresso. Dopo si avvierà una fase che porterà ad una nuova formazione politica della sinistra. E' il momento di fare il punto con Massimo D'Alema, per capire come sta discutendo il Pds e quale proposta verrà alla fine di febbraio.

Partiamo dalla notizia che viene dai congressi di federazione e che racconta di consensi oltre il 90%: è il segno di un successo ma un eccesso di consenso può far male. Come si spiega questo plebiscito?

Lo spiego in tre modi. Primo, c'è un partito che ha compreso e condiviso una politica difficile che ha avuto successo. Abbiamo costruito un'alleanza di centrosinistra per governare l'Italia e ci siamo riusciti anche in un tempo incredibilmente rapido. Secondo, abbiamo avviato un dialogo con la destra per realizzare, con un cammino democratico,le riforme costituzionali e quei 534 voti per la Bicamerale dicono che un primissimo pezzo di strada è fatto. Terzo, abbiamo detto che vogliamo proiettare la sinistra italiana in modo più autorevole nella dimensione mondiale, e la recente riunione dell'Internazionale socialista a Roma è stato un fatto quasi emblematico. Conosco abbastanza Machiavelli per sapere che non è soltanto la virtù che fa il successo di un'azione politica, però resta il fatto che negli occhi di questo partito c'è una strategia chiara, che ha avuto risultati positivi in tutte le direzioni che ha indicato.

Quanto contano le scelte unitarie che avete fatto come gruppo dirigente per spiegare l'andamento dei congressi di federazione?

Questo consenso è anche il frutto di un'intesa politica, cioè la scelta del gruppo dirigente di presentarsi unito anche con un certo compromesso al suo interno. Molte cose fondamentali ci uniscono e la politica che abbiamo fatto l'abbiamo condotta in modo sostanzialmente unitario. Ma siamo partiti anche dalla considerazione della responsabilità che ci spetta in questo momento: siamo un partito che si trova ad avere per la prima volta una funzione così rilevante nel governo e nelle istituzioni.

Ma che partito è questo che dirigi? E' un partito assillato, quasi ossessionato dalla voglia di unità?

Il nostro non è un partito unanimistico e non è neppure un partito che non discute, è un partito nel quale si intravedono preoccupazioni diverse, giudizi diversi sulla prospettiva, gradi diversi di volontà di innovazione, insomma è un partito che è attraversato da un dibattito vero. La cosa che colpisce è che questo dibattivo vero poi trova un suo punto di unità. In realtà dentro quel 98% ci sono consapevolmente opinioni diverse che hanno consapevolmente deciso di unirsi.

Che senso dare a questa specie di unanimismo quando ci sono emendamenti, ad esempio quello sullo stato sociale, così radicalmente diversi? Su queste cose i grandi partiti si dividono.

Anche io ho qualche dubbio sulla forma emendativa perche può apparire elusiva e riduttiva. Dobbiamo pensare per il futuro anche a congressi con ordini del giorno più circoscritti e nei quali appaia più chiara l'articolazione delle posizioni. Comunque sullo stato sociale abbiamo avuto una discussione vera e importante da cui emergono due dati. Il primo dato è che c'è una consistente presenza di una sinisra interna che esprime il legame con una base sociale più tradizionale e la preoccupazione che nel processo di innovazione dello stato sociale si possano ridurre certi diritti. Tuttavia la maggioranza dei nostri iscritti dice che bisogna rinnovare lo stato sociale. Adesso si tratta di trarne una sintesi, tenendo conto della preoccupazione che è emersa e cioè che una grande forza di sinistra non può smarrire nel processo di innovazione la tutela di alcuni fondamentali interessi del lavoro, e degli interessi deboli della società.

Il congresso dirà anche quali sono i settori da cui lo stato dovrà ritrarsi?

Penso che noi saremo in condizione di presentare al congresso il documento conclusivo della commissione che abbiamo istituito per la riforma dello stato sociale che ci darà una piattaforma di rinnovamento dello stato sociale molto articolata e molto ricca.

Torniamo alla battaglia degli emendamenti...

Gli emendamenti hanno avuto un'utilità perché hanno consentito di portare alla luce certe sensibilità del partito, per esempio quanto questo partito sia attraversato da una sensibilità ambientalista, così come è emersa anche una sensibilità verso posizioni più radicalmente innovatrici sul terreno istituzionale.

La base del Pds e soprattutto del Pci appariva su questo terreno più conservatrice...

In questo momento noi abbiamo invece un partito che è percorso da forti spinte innovatrici. C'è una sensibilità all'innovazione culturale e programmatica: stato sociale, ambiente, trasformazioni istituzionali. Ti faccio un esempio: l'emendamento che difende il maggioritario uninominale a doppio turno, difende la proposta di legge del nostro partito e teoricamente dovrebbe essere stato approvato all'unanimità. Il fatto che sia stato largamente respinto non deriva dal fatto che la grande maggioranza del partito sia conservatrice o voglia tornare alla proporzionale. Secondo me si è avuta l'impressione che su quel voto si misurasse un'area non dico di dissenso ma di riserva alla linea del partito e del segretario. Questo ha fatto scattare una diffidenza. Questo è il rischio di un uso improprio dell'emendamento. L'emendamento deve essere uno strumento per porre un problema, se invece appare o viene fatto apparire come uno strumento per misurare la consistenza di determinate posizioni allora scatta la diffidenza.

Vogliamo parlare un po' di alcune differenze che non emergono direttamente nella discussione congressuale ma che emergono da una lettura di saggi e discorsi? Per esempio ho ascoltato in tv Veltroni: ha detto cose sulla discussione del congresso coincidenti con le tue. Ha dichiarato in pubblico che esiste un'asse tra il segretario del partito e il vicepresidente del Consiglio sulla linea generale del congresso. Leggendo tuttavia su Micromega un dibattito tra Veltroni e Vattimo ho estratto sinteticamente alcuni punti in cui si possono leggere alcuni spunti o di polemica o di strategia diversa. Vediamo: troppo spazio all'ingegneria istituzionale, nostalgia partitica, c'è un netto no all'ipotesi socialdemocratica e un timore che il forum della sinistra raggruppi i cosiddetti frammenti della sinistra...

Innanzitutto io credo che noi dobbiamo dire la verità: nessuno vuole nascondere l'esistenza di differenze in un confronto politico-culturale sulla prospettiva. Questa differenza è non solo esplicita ma è legittima ed è un elemento di ricchezza di questo partito. È del tutto naturale che dopo la grande svolta ci si interroghi sul proprio futuro, sul futuro della sinistra, su quale collocazione ideale, in una fase in cui in tutto il mondo non c'è grande forza di sinistra che non si interroghi su questo. Però io voglio sottolineare che abbiamo costruito con Veltroni una convergenza politica forte, non una patto di potere, che è stata essenziale per attraversare questa fase politica. Noi dopo il 94 abbiamo compiuto un mutamento politico non piccolo, con un cambio di strategia politica. Abbiamo dato vita ad una alleanza nella forma dell'Ulivo, abbiamo detto che il centrosinistra è un asse strategico e non è una scelta tattica momentanea perchè è la coalizione a cui pensiamo per il governo del nostro paese dei prossimi anni. Parlo del centro-sinistra inteso non soltanto come incontro di correnti culturali e politiche ma anche come blocco sociale, e quindi il mondo del lavoro, delle professioni, del sistema d'impresa più moderno. Un blocco sociale in grado di modernizzare il paese in un quadro di difesa di un tessuto di solidarietà. Questa è la prima ragione forte di un'intesa congressuale. Non casualmente nel confronto del 94 sul segretario del partito si capì che pur essendo io e Veltroni due candidati che si sfidavano, su questa questione c'era un'intesa. Voglio anche dire che il partito non siamo solo Veltroni ed io, questo è un partito di altre importanti personalità che ricoprono ruoli di primissimo piano nel governo e nelle istituzioni, altro che reductio ad unum quando si pensa al Pds!

> Adesso la Bicamerale parte e il resto sono chiacchiere Io mi auguro che si rafforzi la coesione nel centrodestra

Mi dici gli altri punti di convergenza?

La ricerca di un dialogo con la destra per fare le riforme costituzionali e per assestare la nostra democrazia è stata una scelta che abbiamo fatto insieme. Siamo stati accusati insieme di «buonismo», ma non era un problema di «buonismo», era una scelta politica per portare a normalità la nostra democrazia. Rispondo anche a una obiezione: è chiaro che c'è nel portare avanti questa politica chi ha una responsabilità di governo e chi deve guidare un partito. Io non so quanti segretari di partito, sentendosi comunicare da un giorno all'altro che l'importo della finanziaria raddoppia, e avendo il problema del consenso, non abbiano battuto ciglio e abbiano continuato a sostenere il governo. Al tempo stesso noi cerchiamo di esercitare uno stimolo per aiutarlo ad andare più speditamente verso innovazioni e verso riforme. Ma non c'è dubbio che il compito di guidare queste riforme competa al governo ed è inevitabile che nello sviluppo di questa politica chi non sta nel governo abbia di più, non per una distorsione mentale, ma per una logica divisione del lavoro, la responsabilità di portare avanti il disegno istituzionale che poi si fa nel parlamento. Dentro un disegno che sostanzialmente è un disegno unitario svolgiamo anche ruoli diversi che possono portarci a ottenere risultati molto importanti per questo paese. Ecco perché io ho detto fin dall'inizio che il nodo della legislatura era stabilità e innovazione, per dimostrare agli italiani che la maggioranza che ha vinto le elezioni è in grado di governare, perché questa è la prova del bipolarismo.

Eppure ci sono state anche incomprensioni e dissensi...

È inevitabile che ci possano essere momenti di incomprensione, ma a mio giudizio nella sviluppo di questa azione politica non è intervenuto nulla di sostanziale a incrinare una collaborazione, un asse.

E le differenze sulla prospettiva più lunga?

Io sono convinto di due cose: primo, la direzione di marcia della trasformazione italiana è l'Europa, e in Europa la forma della democrazia è quella imperniata sui partiti che è a mio giudizio la forma più avanzata di democrazia. I partiti devono essere profondamente rinnovati, dovremmo cominciare a rinnovare il nostro, ripensati nel loro rapporto con la società, nelle forme di selezione del personale politico, ma i partiti che si organizzano intorno ad un progetto sono lo strumento della partecipazione attiva e consapevole dei cittadini alla vita politica.

L'obiezione che ti viene rivolta non è tanto su questo quanto sul fatto che talvolta tu presenti i partiti come detentori di un primato...

Qui c'è un dato storico: l'Italia è l'unico paese in ambito europeo in cui il sistema politico ha vissuto in una costante dialettica tra governi deboli e partiti forti. Questa dialettica secondo me è la vera origine della partitocrazia e nasce da una anomalia tutta italiana e cioè che i partiti non sono la struttura del governo. Solo in Italia avviene questo. Se il partito non è il soggetto politico che si candida a governare, diventa inevitabilmente una forza di occupazione dello Stato, una forza che esercita il potere in modo ipocrita, non trasparente. La partitocrazia è esattemente l'opposto di quello che si pensa: è la costituzione del soggetto politico come struttura di potere. Io non metto in discussione le attuali leadership. La polemica con Prodi non c'entra nulla, bisognerebbe spersonalizzare questa questione. Tanto più che l'azione del governo in questi mesi è stata molto positiva e siamo impegnati a sostenerla fino alla scadenza naturale della legislatura. Non sappiamo quali saranno i leader dei partiti che si sfideranno in futuro per il governo, può darsi che siano molto più giovani di noi. Io so che le società complesse si governano ricostruendo soggetti politici in grado di essere una forma costante di mediazione, di elaborazione di un progetto.

E l'Ulivo?

L'Ulivo è un'alleanza che ha una forma originale nel senso che non è soltanto un'alleanza di partiti, ha una sua apertura verso la società, esiste un'area di militanti della coalizione. Ma l'Ulivo non è i seicentomila voti in più rispetto alla somma dei voti dei partiti componenti: non avremmo vinto le elezioni. È un'alleanza di forze che intendono mantenere una loro autonomia e una loro dignità. Non condivido l'idea che i partiti devono fare il cosiddetto «passo indietro». Il problema è concepire un processo in cui facciano dei passi avanti nella direzione giusta e la direzione giusta è quella di una ricostituzione del sistema politico italiano in chiave europea. Una concezione invece che vede il soggetto dell'alternativa nella coalizione, che affida la selezione del ceto politico a un meccanismo sganciato dai partiti, secondo me è una concezione estranea alla tradizione della democrazia europea. Ed è una concezione democraticamente debole in cui io vedo i tratti di una subalternità culturale a quella ideolgia della borghesia italiana che si è presentata in modo falsamente moderno.

> Ho un grandissimo rispetto per i professionisti della tv Il mio compito istituzionale richiederà maggiore riserbo

Dove porta secondo te questa ideologia?

Questa ideologia non è neutra dal punto di vista dei suoi contenuti perché è inesorabilmente liberista, è una visione della democrazia che rimuove la questione sociale. Mi permetto di porre un tema che meriterebbe di essere approfondito: questa idea di una democrazia in cui i partiti non sono dei soggetti ma solo dei fatti residui rispetto ad una coalizione che si costruisce soprattutto in un rapporto diretto con la società, attraverso i mezzi di comunicazione, questa concezione è democraticamente debole, «naturaliter» liberista e tendenzialmente espunge dalla dialettica democratica la questione sociale e spinge verso il presidenzialismo. Ora a me pare che questa sia una concezione postfordista, non socialdemocratica. L'egemonia non è la pura rappresentazione degli interessi di un ceto sociale, è questa capacità di avere una visione della società, un progetto per la società italiana. Io non voglio passare da Gramsci a Hilferding, ma perché penso che Gramsci sia più moderno di Hilferding. Nell'Internazionale socialista hanno fatto una commissione per la riforma dell'internazionale. Allora li è casa nostra, li è il posto dove le nostre idee si incrociano con quelle degli altri che la pensano come noi. Noi pensiamo di poter essere un'altra cosa? La verità è che siamo già parte di un partito europeo e di un'associazione mondiale. La dimensione sovranazionale, negli anni a venie, diventerà sempre più importante perché lì si sposteranno le decisioni politiche.

C'è chi ripropone la Costituente dopo la bocciatura dei referendum.

Adesso la Bicamerale parte e il resto son chiacchiere. Dai primi di febbraio a giugno, meno di 5 mesi. Prova ardua, importante. Tema da svolgere: nuova forma di governo, federalismo, riforma del Parlamento, garanzie. Vedo difficoltà ma vedo la possibilità di una convergenza. Le risposte non sono assolutamente divergenti tra i partiti. Intorno all' idea di un premier scelto dai cittadini che abbia poteri rafforzati c'è una evidente possibile convergenza.

Non vedi rischi di fronte alle divisioni nel centro destra?

Se posso esprimere un auspicio è che si rafforzi la coesione del centro-destra. Io ritengo che noi dobbiamo rafforzare la coesione del centro-sinistra anche per aiutare e favorire il rafforzarsi della coesione nel centro-destra. Dobbiamo andare verso un sistema che favorisca questo processo bipolare. Le regole possono aiutare insieme ai processi politici la coesione di questo bipolarismo che è la forma della dialettica democratica del paese. Noi dobbiamo aiutare il centrodestra. L'altra cosa positive e importante è il processo di accreditamento europeo e internazionale del centrodestra che deve essere sollecitato. Io mi sentirò tranquillo e contento il giorno in cui in Italia ci sarà una coalizione imperniata su una forza democratica di sinistra parente di Felipe Gonzales, di Tony Blair, di Oskar Lafontaine e della signora Brundtlant e una forza conservatrice parente di Major e di Chirac. Quando saremo diventati una democrazia in cui ci sarà un bipolarismo imperniato su forze europee, il paese avrà oltrepassato il guado. Di una cosa dobbiamo essere orgogliosi: noi siamo al di là del guado. La destra deve ancora arrivarci: dobbiamo aiutarla, non respingerla.

Ultima domanda. È vero che andrai meno in tv? Perchè?

Intanto sono un po' preoccupato per questa polemica sui talk show. Io ho un grandissimo rispetto per questi professionisti: le polemiche contro di loro mi sembrano ingenerose e sbagliate. Penso però che gli uomini politici debbano ripensare il loro rapporto con la televisione per trovare una forma più rispettosa verso quelli che fanno televisione, e anche per difendere meglio la dignità della politica. Nei prossimi mesi probabilmente avrò un compito istituzionalmente delicato che comporta il riserbo, quindi considero questa un'ottima ragione per andare meno in tv. Non sto annunciando che abbandono definitivamente la televisione: ho annunciato un momento di riflessione che è anche una scelta personale legata al compito che mi sarà assegnato.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Predda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale:
Dulio Azzellino
Direttore editoriale:
Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996